

Te Deum laudamus

Per avermi spedito in capo al mondo

Ho raccontato testimoni, confessori e martiri della verità sull'uomo e su Dio. L'incontro con loro mi ha cambiato, trasformato, modellato

di Rodolfo Casadei

■ Ti lodo Dio e ti ringrazio perché ogni anno che passa fai di me un uomo un po' più libero. E a che cos'altro mi chiami se non alla libertà in un anno come quello appena concluso, tempo nel quale hai permesso che terminasse le pubblicazioni il settimanale per il quale ho lavorato per 19 anni, che mi venisse consegnata per la prima volta in vita mia una lettera di licenziamento, che perdessi verosimilmente in modo definitivo la possibilità di essere contrattualizzato con le tutele e le garanzie del contratto nazionale di lavoro giornalistico, che per quasi 27 anni di seguito ha protetto la mia professionalità? Basta che mi guardi indietro, e tutto appare logico e naturale, coerente e conseguente, come un bel paesaggio delle Dolomiti che dalla valle verdeggiante sale su su per i boschi di abete, i pascoli d'altura, i sentieri fra i sassi, le guglie pallide e le cime sveltanti. In questo momento mi hai fatto arrivare dove finisce il sentiero e bisogna arrampicarsi. Senza moschettone, perché la ferrata non c'è e le corde e i chiodi sono rimasti giù alla baita.

Tempi settimanale è stato un giornale vero, più vero di certi grandi quotidiani

italiani, e ne è prova l'effetto divisivo che ha avuto sul pubblico: chi lo apprezzava e chi lo disprezzava, chi lo esaltava e chi lo denigrava, chi era grato che esistesse e chi se ne augurava la morte e l'oblio. La ricerca della verità e l'impegno con le verità che vengono alla luce sono divisivi. Perché quando ti sei imbattuto anche solo in un piccolo brandello di verità – che sia fattuale, morale, umana o soprannaturale – non accetti compromessi. Che sciocchezza, che ipocrisia questa idea, oggi troppo diffusa, che «il cristiano non deve essere divisivo». Ma l'avete letto il Vangelo? «Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione» (Lc 12,50). Si può essere, anzi si deve essere come Gesù: compassionevoli e misericordiosi, e nello stesso tempo divisivi e fiammeggianti. Segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori.

Non abbiate paura di sposarvi con la verità, perché è proprio come nel matrimonio: ci sono da fare molti sacrifici, ma arriva il momento che siete ripagati



FOTO: ANSA

Il cammino del giornalista è, se non decide di venderci, cammino di libertà perché è cammino di verità. Come lo scienziato, l'investigatore, l'esploratore, il giudice e il poeta, cerca nelle cose il vero delle cose, rischia a volte la propria vita e sempre la propria reputazione per dissipare la coltre dell'ignoranza offrendo a sé e agli altri la conoscenza. E quando conoscerete la verità, la verità vi renderà liberi. Perché vi lega talmente a sé, vi appassiona e vi seduce così intensamente che vi rende forti quanto basta per sopportare i tradimenti, gli abbandoni, la solitudine, le delusioni, l'esclusione dai giri che contano, le maldicenze sul vostro conto, lo sminuire le vostre buone azioni e l'enfatizzare i vostri errori, le mille piccole cattiverie materiali o psicologiche. Ma non abbiate paura di sposarvi con la verità, perché è proprio come nel matrimonio fra uomo e donna: ci sono da fare molti sacrifici, ma arriva il momento che siete ripagati; si perdono per strada molti amici di prima ma se ne trovano dei nuovi; avete meno gente intorno a voi, ma più fidata, e imparate a leggere i cuori e a riconoscere i rapporti umani ipocriti da quelli genuini.

A me è toccato un sovrappiù di fortuna, di cui ringrazio il mio primo direttore padre Piero Gheddo, richiamato alla